

*Cathie Carmichael*



# Capire la Bosnia ed Erzegovina

Alba e tramonto del secolo breve

Postfazione di Azra Nuhefendić

Bottega Errante Edizioni

## PREFAZIONE

Dal 1988 in poi mi sono recata quasi ogni anno nel paese che un tempo veniva chiamato formalmente Jugoslavia. Nel 1989 ho avuto l'enorme fortuna di vedermi assegnare una borsa di studio del British Council che mi ha consentito non solo di leggere molto su questa regione ma anche di visitarla per lungo e per largo. A quel tempo i bosniaci abitavano in ogni Repubblica del paese e avevano portato con sé la propria cultura, cibo, usanze religiose e la loro vivace concezione del mondo. A quel tempo si cominciava già ad avvertire un certo disagio nelle relazioni quotidiane tra gli jugoslavi e il sistema politico appariva malsicuro. Sembrava che il nazionalismo stesse rafforzandosi e, quasi ovunque andassi, trovavo persone che mi fermavano per parlarmi dei torti che erano stati commessi contro la loro nazione. L'unica eccezione a questo generale profilo di emergenza e radicalizzazione sembrava trovarsi in Bosnia. Un giorno, nel 1990, quando ero ospite di una famiglia croata in Erzegovina, mentre stavamo assistendo alle celebrazioni del culto ortodosso alla televisione, mi venne raccontato di come essi rispettassero la religione di loro vicini. Questo abbraccio della tolleranza che è stato a volte definito spirito bosniaco (*bosanski duh*) non era solo una ripetizione obbligatoria del mantra "fratellanza e unità" imposto dal regime comunista, ma scaturiva dal cuore della gente. Se la Bosnia arrivò tardi al nazionalismo, d'altra parte fu anche la Repubblica che ebbe più a soffrire per la sua lentezza a reagire e per la convinzione dei suoi cittadini che una società multiconfessionale era possibile anzi addirittura preferibile.

Come storica sono sempre stata affascinata dalle trasformazioni che si svolgono nel corso del tempo, oltre che dalle correnti profonde che si muovono solo molto lentamente. È improbabile che vi siano state molte regioni che in quegli anni sono cambiate in misura paragonabile alla Bosnia. In una sola generazione, la Bosnia ha generato più storia di quanta ne avrebbe mai voluta la maggior parte dei suoi

abitanti. Ho cominciato a scrivere questo libro nell'estate del 2011 a Sarajevo e ho visitato molte delle città che sono menzionate in queste pagine, tra cui Bugojno, Jajce, Livno e Travnik, rimanendo sempre colpita dall'energia, dalla vivacità intellettuale e dall'ampiezza di vedute dei bosniaci che incontravo. Tuttavia si è sempre dimostrato impossibile accettare ogni aspetto dell'attuale statu quo e prendere anche solo remotamente in considerazione un ritorno a Mostar, che avevo visitato per l'ultima volta in una calda giornata d'aprile del 1990. Tra le motivazioni alla base di questa decisione c'è il fatto che, sebbene le truppe irregolari avessero distrutto il ponte cinquecentesco nel 1993, non avevano distrutto il ricordo che io ne serbavo. Il cronista settecentesco sarajevese Mula Mustafa Ševski Bašeskija era convinto che solo le idee che sono state messe sulla carta sono destinate a durare e quelle che si conservano solo nella memoria finiranno prima o poi per svanire.

In questo libro ho usato i termini "musulmano", "cattolico", "ebreo" e "ortodosso" così come "romeno", "valacco", "bosniaco", "croato" e "serbo". Avrei preferito usare semplicemente la parola "bosniaco" e non intendo impegnarmi in una discussione essenzialistica su chi abbia o non abbia il diritto di attribuirselo. A mio modo di vedere, l'essenzialismo è una conseguenza a lungo termine della violenza e del rifiuto della nozione stessa di sovrapposizione di identità e di patrimonio condiviso. Un sintomo di un attacco può essere l'atteggiamento difensivo e il desiderio di oggettivare quell'aspetto del sé che è bersaglio dell'ostilità altrui, ma questo stesso atteggiamento difensivo può anche essere una forma di capitolazione intellettuale. Riconosceremmo troppo potere a Vjekoslav Luburić o a Ratko Mladić se, per via dei loro atti, rifiutassimo tutto quello che c'è di positivo nella cultura croata o serba. La causa primaria del genocidio nel 1941 fu il movimento fascista ustascia. Sebbene esso rappresentasse solo una piccolissima minoranza dei croati, rimase al potere per abbastanza tempo da tentare di spazzar via la popolazione serba dallo Stato indipendente di Croazia, che comprendeva le odierne Bosnia ed Erzegovina. Analogamente, la causa primaria del conflitto nel 1992 fu una piccola minoranza di radicali serbi che galvanizzarono gran parte della popolazione ortodossa inducendola ad appoggiare

una disastrosa guerra fratricida che aveva per obiettivo di espellere gran parte della popolazione non serba da quelle parti del paese che essi rivendicavano. Pur di portare a termine questa strategia, quei radicali erano pronti a commettere un genocidio. Una volta che le ostilità hanno avuto inizio, l'equilibrio delle responsabilità per tutte le violenze che sono seguite è chiaramente più complesso, ma nei casi di genocidio è importante stabilire l'intento di distruggere un popolo completamente o in parte.

Centinaia di migliaia di bosniaci di tutte le affiliazioni religiose conoscono il significato autentico del genocidio e ora vivono a molti chilometri di distanza dai luoghi in cui sono nati, trovandosi spesso sostanzialmente scollegati dal passato, perlomeno fisicamente. Tuttavia in questo libro volevo raccontare una storia che mettesse in luce le sbalorditive qualità positive della Bosnia e riconoscesse le sofferenze che sono state patite nell'epoca moderna e durante le tre guerre che sono state combattute dai bosniaci nell'ultimo secolo. Questo libro è rivolto fondamentalmente a lettori che non sanno ancora molto della storia di questo straordinario e variegato paese. La bibliografia sulla Bosnia è molto ricca e vi sono ottimi saggi e articoli di livello universitario capaci di avvicinare l'immaginazione del lettore. Inoltre la Bosnia ha ispirato grandi romanzieri, poeti, artisti, scultori e cineasti a produrre opere che non sono quasi mai limitate dall'angusta ottica di questa o quella parrocchia e, in termini di profondità letteraria e qualità, non temono raffronti con i migliori canoni di qualsiasi civiltà.

Marzo 1991/2001/2013

## **NOTE DELL'EDITORE**

Sono stati utilizzati i nomi italiani delle città, laddove questi siano largamente diffusi: ad esempio, Begrado, Londra.

Per i luoghi i cui nomi italiani sono meno utilizzati, si è adottata la doppia nomenclatura per la prima occorrenza: ad esempio, Korčula (Curzola).

Caso a parte la città di Dubrovnik, dicitura utilizzata in tutti i casi tranne quando ci si riferisce alla Repubblica di Ragusa. Fatta eccezione per il titolo dell'opera, è stata mantenuta la dicitura originale dell'autrice, che utilizza il termine 'Bosnia' per indicare la Bosnia ed Erzegovina.

Nell'indice dei nomi, per facilitare la consultazione al lettore italiano, è stato deciso di accorpare le lettere c, č e ć, le lettere d e đ, le lettere s e š e le lettere z e ž.

## INTRODUZIONE

La Bosnia Erzegovina è un paese straordinario e bellissimo: un luogo degli estremi per i suoi paesaggi, le sue personalità e la sua storia. Le sue stupefacenti bellezze naturali potrebbero attirare turisti a frotte, malgrado le devastazioni arrecate dalla guerra civile degli anni Novanta. Comprende zone climatiche e stili di vita orientali e occidentali. Nel Livanjsko polje, una vallata dal fondo quasi completamente pianeggiante in cui pascolano i cavalli, scorre un sorprendente fiume carsico chiamato Jaruga, che a un certo punto viene inghiottito dal sottosuolo<sup>1</sup>. A Vrelo Bune, un fiume dalle acque gelide e cristalline scaturisce da un enorme lago sotterraneo in cui vivono molte specie di pesci.

A Visoko c'è una rara piramide naturale, un tipo di collina che i geologi chiamano *flatiron* ("ferro da stiro"). Sembra un monumento funerario egiziano ricoperto dalla macchia e dagli alberi e richiama turisti da tutto il mondo. La serie di laghi salati al centro della città di Tuzla costituisce una rarità per l'Europa e rappresenta il piccolo residuo rimanente di quello che era un tempo il mare pannonico. Il monte Maglič, la vetta più alta della Bosnia, nel Parco nazionale di Sutjeska, si erge a 2.386 m sul livello del mare. Al di là di esso si estende la foresta di Perućica, una delle regioni più selvagge e impervie d'Europa, dove orsi e lupi vivono quasi indisturbati dall'uomo. Nel Medioevo i remoti borghi di Vratar e Vratac erano accessibili solo in fila indiana ed erano città di rifugio durante le crisi politiche. La Bosnia pittoresca come quella delle cascate di Jajce è stata raffigurata da numerosi scrittori e artisti, sia locali sia stranieri. Le scene di vita quotidiana, i costumi tradizionali indossati dai locali, gli strumenti musicali e il cibo sono stati attentamente preservati per la posterità.

La Bosnia ha una ricca tradizione culturale ma nell'ultimo millennio ha subito quasi tutti i più importanti movimenti sociali o ideologici. Questa instabilità a lungo termine ha avuto il suo impatto ineludibile sulle persone e sul loro destino. In effetti, dal Medioevo

in poi e fino al referendum nel 1992, la Bosnia non ha mai conosciuto in qualsiasi forma un'esistenza da Stato indipendente. In questa sintetica trattazione storica, la disamina delle tendenze strutturali di lunga durata è inframmezzata dalle micronarrazioni delle vicende di città, borghi e villaggi. Gli avvenimenti che hanno interessato Sarajevo, Medugorje, Jajce e Srebrenica hanno avuto conseguenze di una rilevanza che si è protratta per lungo tempo e hanno richiamato l'attenzione internazionale sulla Bosnia. In questa trattazione emergono numerosi temi che hanno assunto importanza cruciale per l'evoluzione della Bosnia odierna. Il più importante di questi temi è quello dei confini, di natura linguistica, etnica, geografica e politica, della Bosnia con gli Stati e i popoli limitrofi. La Bosnia moderna vanta un patrimonio culturale squisitamente suo, tuttavia condivide anche molte caratteristiche con i suoi immediati vicini. Per gran parte della sua storia, la Bosnia è stata governata dall'esterno del paese e il lascito degli imperi e delle guerre e dei regimi imposti da Istanbul, Vienna o Belgrado costituisce un tema costante. La Bosnia è un paese in cui il passato è importante e rappresenta un'esperienza vissuta per la maggior parte delle persone. Svriati scrittori, da Veselin Čajkanović a Vera Stein Erlich, hanno messo in rilievo quanto la popolazione della regione si sia vista come parte di una concatenazione insita nello sviluppo storico. Questo senso di coinvolgimento emerge con grande evidenza nelle memorie e autobiografie scritte dai bosniaci. L'osteologa Nadžija Gajić-Sikirić, cresciuta a Oglavak negli anni Venti e Trenta, sapeva che era stato il suo trisnonno (*praprađed*) a costruire la *tekija* (il convento dei dervisci) di Fojnica<sup>2</sup>.

Altri temi ricorrenti della narrazione del passato sono l'impatto della religione, soprattutto dell'Islam sunnita, dell'Ordine francescano e della Chiesa ortodossa, oltre che le disuguaglianze di ricchezza, opportunità e privilegi che comportavano queste divisioni. Molti studiosi della Bosnia si sono concentrati sulle sovrapposizioni e i confini sfumati tra le fedi religiose dei bosniaci musulmani che mettevano da parte bottiglie di alcolici per i loro amici cattolici, dei cristiani che evitavano di mangiare in pubblico durante il Ramadan oppure degli ortodossi che ritenevano l'ospitalità uno dei precetti del Cristianesimo (piuttosto che uno dei pilastri dell'Islam) ed erano convinti che il

tocco delle campane delle chiese fosse una chiamata alla preghiera. Sebbene la Bosnia abbia generato numerosissimi radicali religiosi, ha prodotto anche molte persone che si sono assunte in prima persona rischi gravissimi per proteggere i propri vicini. Tra i prigionieri del lager di Omarska nel 1992 c'erano due donne serbe che erano state arrestate per aver protestato contro il comportamento tenuto dai soldati e dai riservisti serbi nei confronti dei loro vicini<sup>3</sup>. Forse il tema più notevole di tutti è l'entusiasmo, il coraggio e la creatività ma a volte anche la distruttività di molti dei bosniaci. Per il romanziere Ivo Andrić, ci sono “pochi paesi con una fede così salda, una così sublime forza di carattere e con tanta tenerezza e amorevole passione, di tale profondità di sentimenti, di lealtà e incrollabile devozione ovvero con una tale sete di giustizia. Tuttavia nelle segrete profondità che vi sono al di sotto di tutto ciò si celano odi brucianti, veri propri uragani di odio raffrenato e compresso che maturano in attesa del momento adatto per esplodere”<sup>4</sup>.

I dati scientifici indicano che la moderna popolazione della Bosnia ed Erzegovina discende per la maggior parte dalle stesse popolazioni del Paleolitico e del Mesolitico. Un articolo scritto da Damir Marjanović e vari altri coautori, pubblicato nel 2005 dalla rivista «Annals of Human genetics» mirava dimostrare che “i tre principali gruppi della Bosnia Erzegovina hanno in comune una considerevole quota dello stesso bacino genetico caratteristico dell'area balcanica”<sup>5</sup>. In altre parole, la maggior parte dei bosniaci attuali discende da persone che vivevano nella regione molto tempo prima dell'arrivo degli slavi, prima del Cristianesimo e prima dell'Islam. La popolazione fu accresciuta nel corso dei secoli dall'insediamento di genti che parlavano le lingue slave meridionali, quella valacca, quella ladina e quella turca. Vi furono anche migrazioni dall'Europa Centrale all'epoca degli Asburgo e da vari parti dell'ex Jugoslavia. Tutti gli spostamenti di popolazione contribuirono in modo significativo alla composizione della Bosnia moderna e nessun gruppo può rivendicare di essere in alcuna misura più autoctono o autentico di qualunque altro.